

Adolescenti che Comandano

Daniela Troiano¹
Maria Serena Mastrangelo
Antonella Giordano

La fase forse più critica del ciclo di vita della famiglia è rappresentata dall’adolescenza. Un figlio adolescente sollecita, infatti, i membri della famiglia a metter in discussione gli equilibri fino a quel momento raggiunti e spinge i genitori a rivedere le proprie modalità transazionali. Inoltre anche i codici comunicativi sono messi in crisi perché l’adolescente usa il linguaggio analogico più che quello verbale, ed ogni gesto si carica quindi di enfasi e di significati che, spesso, i genitori non sanno o non riescono a cogliere, per abitudine, distrazione o limiti personali.

Baldascini descrive l’adolescente in movimento dinamico tra mondo esterno (sistema familiare, sistema dei pari e sistema degli adulti) e mondo interno (sistemi intrapsichici: motorio - istintuale, emotivo, cognitivo).

Tutti i sistemi che l’adolescente *abita* vengono pertanto messi in crisi dalla sua ricerca di sé che talvolta sfocia in comportamenti al limite con la patologia.

Per crescere sano, un adolescente deve trovare protezione nella propria famiglia nei momenti di stress, avere un sistema amicale di riferimento con cui “trasgredire” ed un sistema di adulti per progredire².

Quando manca questa armonia nella sfera dell’interpersonale, si verifica una riduzione anche nell’intrapsichico e si manifestano blocchi e distorsioni relazionali.

Uno dei fenomeni che ha sollecitato la nostra attenzione di clinici è quello degli *adolescenti che comandano*. Gli allarmi ci arrivano dai genitori e dalla scuola che non riescono a gestire le dinamiche conflittuali con gli adolescenti: questi ultimi sembrano, infatti, non riconoscere il ruolo degli adulti, anzi lo sfidano con comportamenti “limite”. Il disagio degli adolescenti va quindi letto come un segnale di emparse nel sistema familiare.

In una società narcisistica³, il mito dell’apparire diventa imperante non solo tra gli adolescenti ma anche nel mondo degli adulti: i genitori, considerando i propri figli un’estensione del proprio sé, gli chiedono di realizzare i loro sogni attraverso apprezzabili prestazioni scolastiche, vittorie sportive, abilità tecniche. Sollecitando solo questa parte, senza dar loro il giusto sostegno emotivo, li caricano di stress, rendendoli fragili prede delle sconfitte che il mito dell’efficacia e dell’efficienza mal sopporta.

¹ Le tre autrici sono psicologhe, psicoterapeute, didatte dell’Istituto di Psicoterapia Relazionale di Napoli e Caserta, membri formatori della SIPPR.

² Baldascini L., *Vita da Adolescenti*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

³ Baldascini nota come nell’attuale società il mito di Narciso abbia preso il posto di quello di Edipo e quindi il senso di inadeguatezza abbia conquistato la scena della malattia sociale superando quello di colpa (Baldascini 2008).

Né visti, né ascoltati nel loro bisogno di accompagnamento e guida, gli adolescenti diventano irascibili e violenti, arrabbiati con i loro genitori che percepiscono inefficaci o impotenti se non addirittura emotivamente assenti.

Padri e madri “liquidi” che si dimenano tra ansia e disimpegno, tra iper-presenza e assenza emotiva, generano bambini tiranni e adolescenti terribili che vengono poi affidati ai servizi sociali (nelle classi meno agiate) o inviati in terapia (nelle famiglie con più risorse economiche).

I dati fornitici dal **Servizio Politiche per l’Infanzia e l’Adolescenza, Area Welfare del Comune di Napoli**⁴, per l’anno 2018 sono i seguenti:

-numero minori accolti nella struttura accoglienza residenziale corrispondente alla tipologia comunità alloggio convenzionate e non con il comune di Napoli: **259**

numero minori distinti per cittadinanza:

-stranieri non accompagnati: **112**

-italiani: **147**

numero minori distinto per fasce di età:

-13-14 anni: **61**

-15-17 anni: **198**

numero minori distinto per genere:

-maschi: **166**

-femmine: **93**

I dati proposti appaiono ancor più significativi laddove, come in alcuni casi da noi presi in carico presso il nostro Istituto⁵, siano i genitori a chiedere l’intervento dei Servizi Sociali, perché non riescono a gestire i loro figli.

⁴ Si ringrazia la dottoressa Francesca Galli, Responsabile Minori Fuori Famiglia - Servizio Politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Napoli, per la cortese collaborazione.

⁵ L'Istituto di Psicoterapia Relazionale (I.P.R.) è stato fondato nell'anno 1990 dal prof. Luigi Baldascini. Le aree di interesse dell'I.P.R. sono: la clinica, la ricerca e la formazione. Alcuni aspetti della teoria relazionale-sistemica sono stati oggetto di nuovi sviluppi da parte dell'I.P.R. e costituiscono le linee guida dell'approccio seguito dall'istituto. Le aree di studio e di intervento sono l'individuo, la coppia, la famiglia e il gruppo.

Gli adolescenti tendono a comunicare i loro bisogni e le loro emozioni, così come i conflitti più profondi, principalmente attraverso l'azione (acting-out).

Inferendo sul proprio corpo o su quello altrui si illudono di «tenere il controllo» sulla propria vita.

Rifugiandosi nel virtuale sedano il loro dolore, e la “rete” dà loro la sensazione di non isolarsi.

Tiranneggiando i genitori, provano a prendere potere, ma sperimentano la solitudine del mancato contenimento emotivo.

L'adolescente non ha ancora sviluppato la capacità di codificare le immagini interne per trasformarle in pensiero; le immagini che popolano la sua mente provengono dalle sensazioni del corpo: infatti le sensazioni interne più che le stimolazioni esterne creano immagini ed è quindi impossibile, per un adolescente, separare pensiero ed emozioni.

Alcuni elementi diventano eccessivi e l'adolescente cerca di eliminarli attraverso l'azione.

Ciò accade perché genitori troppo ansiosi o insicuri non hanno saputo sollecitare la *capacità negativa* di tollerare il vuoto del “possibile”.⁶

E' come se si creasse uno scollamento tra la mente ed il corpo: è solo attraverso il corpo, infatti, che l'adolescente riesce a dare voce ai conflitti interiori.

Gli agiti non sono altro che un tentativo di «fluidificare le scorie interne e di eliminarle».⁷

Si comprende, così, come i loro attacchi non siano rivolti solo nei confronti dei genitori, ma delle regole e di ciò che rappresenta l'istituzione in generale, insegnanti compresi. Gli adulti, che vivono immersi nella società della *iper-ragione*, non comprendono che queste «scorie» non si possono eliminare attraverso la mente, perché nell'adolescente deve ancora realizzarsi quel processo che alcuni autori, tra cui Pietropoli Charmet, definiscono *mentalizzazione del corpo*.⁸

Il sé degli adolescenti deve avere la possibilità di completarsi e poi espandersi. Per questo è indispensabile lavorare con la famiglia affinché l'agire di facciata lasci il posto ad un incontro più autentico, capace di dare al ragazzo fiducia nel futuro.

L'adolescente si sentirà, così, riconosciuto, si potrà fidare dei suoi adulti di riferimento e potrà costruire quel “contenitore interno” che lo renderà capace di avere fiducia nel mondo esterno.

Il mondo interno di un essere umano è come l'universo: è in continua espansione; gli adolescenti devono essere quindi aiutati a realizzare i propri sogni, distinguendoli da quelli della famiglia d'origine.

⁶ Abbiamo preso in prestito il termine da Bion (1970). In questa sede intendiamo per “*capacità negativa*” la possibilità di tollerare un'esperienza emotiva informe, rimanendo nel dubbio, senza aggrapparsi al già noto. Il contatto con l'esperienza emotiva informe è per l'adolescente motivo di angoscia. Un genitore, dovrebbe essere in grado di sostenere il proprio figlio, permettendogli così la sintonizzazione con l'emozione a cui non riesce a dare nome.

⁷ Baldascini 2019, Lezioni Didattiche del Martedì.

⁸ Maggiolini A., Charmet G. P. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Essere genitori vuol dire essere *generativi*, capaci cioè di trasmettere valori, riconoscendo però il proprio figlio come altro da Sé, senza caricarlo di aspettative e desideri degli adulti⁹.

La capacità di collegare pensiero, azione ed emozione, si forma attraverso le relazioni significative che l'adolescente sperimenta (genitori, docenti, coach, catechisti...)

Gli adolescenti hanno bisogno di relazioni con adulti che sappiano bilanciare le tre forze (potere, giustizia, amore) che sottendono le regole, la trasgressione, l'azione responsabilizzante.

- **POTERE:** Nella relazione educativa le regole rappresentano la prova della dimensione asimmetrica del rapporto genite-figlio. Denotano il confine necessario per la crescita del giovane, ammesso che le regole siano negoziate e chiare;
- **GIUSTIZIA:** la trasgressione mette alla prova le cosiddette regole e richiede la giusta attenzione da parte dell'adulto affinché la regola sia rinegoziata ripristinando l'asimmetria;
- **AMORE:** è l'azione che «neutralizza»: essa collega le prime due forze e sospende la reattività. Inoltre è indispensabile nel genitore per agire responsabilmente inducendo il figlio a riflettere sulle sue azioni e perciò a crescere emotivamente. Se una relazione è regolata da una sola delle tre forze non ci sarà armonia, con inevitabili eccessi e disfunzioni¹⁰.

“Possiamo fare un breve esempio riferendoci proprio al rapporto padre/figli... si sa che il figlio per crescere deve trasgredire, un figlio solo ubbidiente non può crescere!

Naturalmente quando il figlio trasgredisce deve essere punito e la qualità e quantità della punizione dipenderà da come queste forze cooperano fra loro nella relazione padre/figlio.

Se per esempio non c'è armonia e tra le tre forze domina l'amore, magari il figlio sarà punito troppo poco o addirittura non lo sarà affatt. In questo caso non assumerà il senso del limite rispetto a ciò che si può fare e ciò che non si può fare, con il rischio di non sapersi regolare nella vita sociale. Ma se, al contrario, il padre lo punirà troppo perché il rapporto tra i due è dominato dal potere, le cose possono anche andare peggio, perché il figlio, prima o poi, risponderà in modo reattivo e noi psicoterapeuti sappiamo che le reazioni possibili sono di tre tipi (anche se le sfumature possono essere infinite). Il figlio potrebbe andar via di casa sbattendo la porta, potrebbe fare dimostranze magari verbali e, a volte,

⁹ “In pratica la genitorialità rimanda alla generatività (Scabini 1995) che riguarda soprattutto la formazione dell'ideale dell'Io. Questo delicato processo, perché si instauri in modo sufficientemente sano, necessita del senso di responsabilità da parte dei genitori che devono riconoscere il figlio come altro da sé. La generatività infatti va oltre la procreazione, che attiene esclusivamente all'ordine biologico, e riguarda la trasmissione di valori ereditati dalle generazioni precedenti. In pratica si tratta di scambiare doni. I genitori trasmettono beni, valori, tradizioni e i figli garantiscono la loro continuità dopo la morte”. (Relazione al Forum Regionale: Famiglie e Minori 13-14 maggio 2019. “La genitorialità tra Amore, Potere e Giustizia” di Luigi Baldascini, pag. 1)

¹⁰ Baldascini L. *L'adozione Consapevole*, FrancoAngeli, Milano, 2008

anche fisiche, oppure reagire implodendo dentro di sé e cadere in depressione. Quanto detto ci fa capire che se non interviene la terza forza, la giustizia, il rapporto non può avere sbocchi adeguati. Questo generalmente accade quando il genitore non si sente in colpa per le eccessive punizioni inferte. Stiamo parlando di una relazione asimmetrica e solo l'armonia delle tre forze può consentire al padre di non essere troppo permissivo e tollerante né troppo severo e intransigente....

Comunque sia, nei casi in cui il confronto padre/figlio è conflittuale dobbiamo chiederci perché questo genitore non è stato in grado di "generare"? La risposta andrebbe ricercata nella sua famiglia di origine e, soprattutto, nella crescita emotiva dei propri genitori. In pratica quando i genitori sono immaturi dal punto di vista emozionale possiamo avere padri padroni, padri narcisisti, madri infantili, madri troppe intrusive con inevitabili disfunzioni familiari che si trasmettono nelle generazioni successive."¹¹

In sintesi l'atteggiamento dei genitori, quando non regolato dalle tre forze, oscilla tra posizioni estreme:

- Troppe regole/assenza di regole
- Lassismo/Autoritarismo
- Confini rigidi/Labili
- Delega
- Invischiamento/Disimpegno
- Ipervalutazione/Svalutazione

Un bambino così cresciuto diventa fragile ed esposto alle frustrazioni.

Nell'adolescenza, le risposte che riceverà dal mondo esterno saranno diverse da quelle ricevute a casa, così sperimenterà il fallimento, lo smacco, la caduta di un ideale dell'Io nutrito troppo o troppo poco dai genitori.

La mortificazione e la vergogna dunque, dominano la vita psichica del nuovo adolescente che se la prende con se stesso (autolesionismo), utilizza sostanze, tiranneggia i genitori talvolta fino ad usare violenza contro la propria madre (soprattutto quando è sola o separata).

Il lavoro di terapia familiare trasformerà l'agire inconsapevole in un sentire «appassionato» in cui il conflitto trova nel confronto aperto e leale le parole per manifestarsi e dissolversi senza irrigidimenti da una parte o dall'altra.

E' interessante però osservare che esistono diversi possibili setting d'intervento: talvolta, accanto al lavoro con l'intero nucleo familiare sarà necessario creare un sostegno individuale per l'adolescente che può mostrarsi reticente al racconto di difficoltà coi pari o di incontri con l'altro sesso; altre volte la coppia potrà rivelare un vuoto di intimità da affrontare senza la presenza dei figli.

¹¹ Relazione al Forum Regionale: Famiglie e Minori 13-14 maggio 2019, "La genitorialità tra amore, potere e giustizia" di Luigi Baldascini, pagg. 2-3

Nella nostra esperienza clinica abbiamo sperimentato questi setting multipli lavorando in equipe composta da più terapeuti, possibilmente di formazione a vertice sistemico, che operino nei vari segmenti e che poi si interfaccino col terapeuta che ha in carico la famiglia, consentendo così spazi diversi all'interno di un unico percorso. La cornice sarà sempre la famiglia e la segmentazione necessaria in alcuni momenti verrà concordata con i membri della famiglia stessa che ne comprenderanno il senso senza necessariamente saperne i contenuti. In questi casi molto importanti sono i tempi e le modalità di intervento, e si rende necessario calibrare i primi e modulare le seconde, in maniera da non creare possibili fantasie di alleanze o sbilanciamenti verso una delle parti.

Per rendere più semplice la comprensione del nostro complesso modello d'intervento presentiamo, in maniera schematica, un caso clinico da noi seguito presso il nostro Istituto di Napoli.

Chiameremo il nostro adolescente di 17 anni **Naruto**, per le sue caratteristiche di similarità emotiva, ma non di storia, con questo personaggio di un famoso manga.

Sintomatologia per la quale si richiede intervento:

- evasione ed insuccesso scolastico,
- intolleranza verso qualunque tipo di frustrazione,
- atti violenti verso i compagni,
- nessun rispetto delle regole né a scuola né a casa,
- abulia ed apatia domestica che si alterna a momenti di aggressività agita.

Al colloquio coi professori, i genitori chiedono l'intervento degli assistenti sociali affinché il minore venga collocato in casa-famiglia.

La famiglia, ben indirizzata dai professori, arriva a consulto in I.P.R. dove viene presa in carico da un'equipe terapeutica, utilizzando setting diversi.

L'equipe terapeutica si organizza secondo il seguente schema di massima:

- Dott.ssa Troiano Daniela: presa in carico familiare (primi 6 mesi di terapia) con

l'obiettivo di mobilitare le risorse del paziente e dei suoi familiari;

- Dott.ssa Mastrangelo Maria Serena: dopo i primi 6 mesi, contemporaneamente al percorso familiare, introduzione del ragazzo in un gruppo terapeutico per adolescenti, con l'obiettivo di recuperare un organizzatore mentale della gruppabilità verso il sociale.
- Dott.ssa Giordano Antonella: in fase conclusiva del percorso e in fase terapeutica di svincolo familiare, supporto individuale terapeutico dell'adolescente con l'obiettivo di realizzare l'appropriazione soggettiva della propria realtà psichica;
- Tempo complessivo della terapia: 18 mesi

E' stata utilizzata la seguente metodologia:

- L'equipe interagisce da subito dopo il colloquio di presa in carico della famiglia.
- Il processo terapeutico viene strutturato in maniera sincronica, nonostante i tempi siano sfalsati. La mobilità dei setting diventa essa stessa operatore psichico di nuove connessioni (Pontalti 1998).

- L'equipe terapeutica segue un sistematico lavoro di confronto per la gestione delle alleanze terapeutiche. La terapia individuale viene introdotta per ultima perchè la "forza" della relazione col terapeuta individuale potrebbe sabotare il percorso familiare, ed inoltre all'inizio potrebbe rinforzare l'idea che il paziente designato sia l'adolescente. I risultati raggiunti sono i seguenti:
- Maggiore tolleranza delle frustrazioni
- Abbassamento delle tensioni nelle relazioni
- Riordino della struttura dei sistemi familiari
- Aumento dello scambio emotivo

Conclusioni

Sono note le difficoltà che si incontrano per la costituzione ed il mantenimento dell'alleanza terapeutica con l'adolescente: egli si trova imprigionato in una totale adesività al corpo che sottrae forza alla parola e alla comunicazione simbolica. E' dunque necessario prevedere mobilità e flessibilità del setting: secondo Pontalti (2000) è necessaria estrema duttilità di gestione dell'interfaccia del campo terapeutico e del campo familiare.

Più che fermarsi all'intreccio delle trame e degli scambi generazionali, diventa utile una ricerca di pluralità di senso (Cigoli 2006).

Abbiamo seguito nel nostro percorso terapeutico tre parole chiave prese in prestito da questo autore:

- Rifigurare le relazioni,
- Restituire loro complessità,
- Agire in favore del legame.

L'intervento di rete, il lavoro di equipe e la visione sistemica sono stati vincenti.

La nostra ricerca continua. Siamo grati alle famiglie che incontriamo nel nostro operare: insieme a loro cresce la nostra consapevolezza e la nostra pratica clinica.

BIBLIOGRAFIA

- Ammaniti M. (2018), *Adolescenti senza tempo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Baldascini L. (2002), *Legami terapeutici*. Il terapeuta della famiglia nella psicoterapia individuale-sistemica, FrancoAngeli, Milano.
- Baldascini L. (2008), *L'adozione Consapevole*. La formazione dell'operatore nei servizi pubblici, FrancoAngeli, Milano.
- Baldascini L. (a cura di) (1995), *Le voci dell'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Baldascini L. Articolo: *La famiglia negata*. www.iprnapoli.it
- Baldascini L., Di Napoli I., Rinaldi L., Troiano D. (2016), *La cura di sé in contesti terapeutici non convenzionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Baldascini L., Relazione al Forum Regionale: Famiglie e Minori 13-14 maggio 2019. "La genitorialità tra Amore, Potere e Giustizia" www.iprnapoli.it.
- Baldascini L., *Vita da Adolescenti*, FrancoAngeli, Milano 1996.
- Bion W (1970), *Attenzione ed Interpretazione*, trad it. Armando, Roma, 1973.

- Charmet G. P. (2000), *I nuovi adolescenti*. Padri e madri di fronte a una sfida, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Charmet G. P. (2018), *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, Bari.
- Charmet G. P., Bignamini S., Comazzi D. (2015), *Psicoterapia Evolutiva dell'adolescente*, FrancoAngeli, Milano.
- Coosemans N. (2018), *Quello che i ragazzi non dicono*. Comprendere e interpretare i silenzi degli adolescenti, Sperling&Kupfer.
- Ferraris A.O. (2019), *Sopravvivere con un adolescente in casa*. Comprendere ed aiutare i nostri figli nella più difficile delle età, BUR. Biblioteca Univer. Rizzoli.
- Lancini M. (2015), *Adolescenti navigati*. Come sostenere la crescita dei nativi digitali, Erikson
- Maggiolini A., Charmet G. P. (2004) (a cura di) *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*. Franco Angeli, Milano
- Marcelli D., Braconnier A. (2006), *Adolescenza e Psicopatologia*, Biblioteca Medica Masson.
- Mastrangelo M.S. (2018), *Pensieri Bonsai*, Edizioni Del Faro, Trento.
- Naouri A. (2005), *Padri e Madri*. L'ordine dei ruoli in famiglia, Einaudi, Trento.
- Pontalti, C. (1998), I campi multipersonali e la costruzione del progetto terapeutico. In M. Ceruti, G. Lo Verso (a cura di), *Epistemologia e psicoterapia*. Complessità e frontiere contemporanee, Milano, Raffaello Cortina.
- Pontalti C. (2000), Campo familiare-campo gruppale: dalla psicopatologia all'etica dell'incontro, In «*Gruppi*». 2(2): 35-50, Roma: Franco Angeli
- Spiniello R., Piotti A., Comazzi D. (2015), *Il corpo in una Stanza*. Adolescenti ritirati che vivono di computer, FrancoAngeli, Milano.